

Il giorno
dopo
degli azzurri



Dopo la convincente vittoria sulla Cecoslovacchia il ct smorza gli entusiasmi: «È stata soltanto una tappa, il primo posto nel girone può rivelarsi uno svantaggio» E non consacra ufficialmente la coppia Schillaci-Baggio

Vicini in maglia rosa «Il traguardo è lontano»

L'Italia
«spericolata»
entra in
hit-parade

MARINO La nazionale divampa ma Vicini fa il pompiere. Atteggiamento giusto, in fondo gli azzurri sono solo all'inizio di un possibile trionfale cammino. Vicini spegne il troppo entusiasmo ma non può fare a meno di affermare che «una nazionale così frizzante e così costante non si era mai vista». Era stata una bella Italia anche quella vista nella partita di esordio contro l'Austria, ma diventa «carica» se la si paragona a quella dell'altra sera. Una squadra capace di rispolverare, tirandola a lucido, la capacità di creare gioco e non solo di aspettare l'occasione propria. Il coraggio e l'abilità di saltare l'uomo con il confronto diretto oppure la geometrica sicurezza delle strette triangolazioni capaci di impalare un intero reparto tutto questo si è visto l'altra sera all'Olimpico. Ma si è rivisto anche, quando la partita lo ha richiesto, il vecchio, caro contropiede eseguito, però, con rinnovato incisivo determinazione.

In questa squadra di uno s'accerchiato diamante il numero dei cari è stato fatto salire da Baggio e Schillaci. Vicini si nifica di mettere la firma ad un modello unico di formazione, ma i necessari aggiustamenti del caso non possono riguardare la «strana coppia» Baggio in campo non dà solo la speranza che può sempre risolvere la partita con un pizzico del suo genio. Baggio in campo fa levare le risorse artistiche, più o meno latenti, che esistono in ognuno degli azzurri. Forse è soltanto una coincidenza ma un De Napoli così fantasioso prima dell'altra sera lo si poteva soltanto fantasticare. Con Baggio si ha sempre la preoccupazione che rovinerà gli equilibri, avendo però dell'equilibrio, una visione statica. Baggio ha, in altri, rotto gli equilibri. Quelli vecchi, però, stabilendone altri più avanzati. E tutta la squadra è parsa contagiata da questa voglia di partita spiccolata. Spiccolata, poi, solo per abitudine mentale.

La difesa azzurra anche se scendesse in campo con le «riserve» sarebbe la più forte del mondiale. Ma su questa sicurezza finora si è preferito campare di rendita anziché usarla per produttivi investimenti. E c'è bisogno di investire se si vuole valorizzare al massimo il capitale-Schillaci. Faini, e dopo allo stesso tempo Totò ha bisogno oltre che di palloni giocabili anche di poter annusare una partita ricca di stimolanti colori. Per quella mania del partagone a tutti i costi ora si cerca di esaltarlo mettendolo di fronte ad un altro exploit-mondiale del passato: Paolo Rossi. Pablito era faina e un po' scioccato, abilissimo nello sfruttare anche brande di occasione da gol Schillaci, come tutti gli attaccanti di razza, sa fare anche questo ma non soltanto questo. Lo scatto prolungato di cui lui dispone, Rossi non lo ha mai avuto, e nemmeno quella capacità di puntare frontalmente la porta. Rosso è l'emblema dell'Italia fuorba, di quella che riesce ad ottenere il massimo con il minimo sforzo.

Il simbolo di un'Italia anche vincente, ma pure antipatica. Pablito rapinava entusiasmi con le sue gesta di scippatore. Totò strappa entusiasmi con le sue movenze da duello rustico. Con lui l'Italia si fa sfrontata, jalmente strafonata e la malvagia di Baggio completa un affresco azzurro che ha soltanto bisogno di piccolissimi toponi di restauro. □ R.P.

Vicini non si è lasciato ubriacare dai fumi della frizzante vittoria contro la Cecoslovacchia. «È soltanto una tappa», ammonisce il ct che non è ancora convinto dei vantaggi che dovrebbe offrire il fatto di aver concluso il girone al primo posto. «Vedremo...», fa con scetticismo. Non consacra definitivamente la «strana coppia» Baggio-Schillaci ma non può non ammettere che «se una squadra ha giocato bene...».

DAL NOSTRO INVIAUTO
RONALDO PERGOLINI

MARINO Nemmeno un brindisi per festeggiare la spumeggiante vittoria e per salutare il primo posto nel girone di qualificazione. Gli azzurri una volta rientrati nell'«eremo» di Elie del Helio Cabral non hanno trasgredito alla regola monastica imposta dal priore Azezio. «Gli elogi fanno piacere», racconta Vicini, «ma non bisogna esagerare. In fondo quella che abbiamo superato è soltanto una tappa di passaggio. Si poteva anche pensare che avremmo potuto avere qualche difficoltà in più rispetto al previsto ma che andassimo avanti era scontato. Non sono, invece, convinto in par-

tenza che arrivare primi nel girone sia, comunque, un vantaggio. Vedremo, certo che giocare all'Olimpico dà alla squadra una spinta ulteriore. Il pubblico è stato fantastico. Peccato che questa settimana abbiano dovuto pagarla a caro prezzo. L'infortunio di Donadoni costa molto, con lui perdiamo un elemento che alla qualità abbina anche la quantità». Ma essere arrivati primi dà il vantaggio di avere due giorni in più per prepararsi alla partita degli ottavi. Vicini azzera subito tutto. «Si ma avremo un intervallo di tempo minore se arriviamo ai quarti». È un Vicini problematico, chiuso

nei suoi pensieri e con poca voglia di fermarsi a guardare il recente esaltante passato. Ma anche lui ammette di essersi esaltato e confessa di aver visto «poche volte un'Italia così frizzante e altrettanto costante». Gli vogliono apporre un'aureola di fortunata casuistica nell'avere vinto la scommessa fatta su la «strana coppia» Baggio-Schillaci. Lui la getta via con modi bruschi e risentiti: «E' vero che avevo premeditato solo l'ingresso di Baggio ed infatti al giocatore l'ho detto dentro giorni prima, ma è anche vero che avevo provato e quindi creduto in Schillaci. Non pretendo che mi vengano attribuiti meriti particolari ma nemmeno che si parli di casualità».

E allora battezziamola definitivamente questa coppia. Vicini è uno che capisce ma non si adeguia mai. A farsi cospire nel coro non ci tiene, anzi si sta bene attento a non distarsi e ribadisce il consumato concetto che un mondiale si vince sapendo usare al momento giusto i giocatori adatti

che vanno scelti su una gamma di sedici-diciassette. Ma non può non abbassare la guardia per un attimo e condire la stringente logica del «se una squadra ha giocato bene...». La strana coppia non verrà divisa anche perché con lo stop di Donadoni, il possibile alter-ego del milanista può essere solo il neovalentino. Tendendo conto della situazione si fa meno problematico il rientro di Viali. Vicini avrà un problema in meno nel difendere l'insostituibilità del doriano.

Forse qualche grattacapo per ridare la maglia ad Ancelotti glielo può creare l'ascesa di Berti. Berti ha giocato meglio rispetto all'incontro con gli Stati Uniti, ma innanzitutto contro gli americani era difficile giocare e poi per lui era la prima vera partita. Ma a ho solo un problema ed è quello di scegliere ogni volta gli uomini che sono in perfette condizioni fisiche e al meglio della forma. Dopo un serioso «il paragone è pertinente» in risposta alla domanda se il gol di Bag-

gio possa essere messo sullo stesso piano di quello segnato (il secondo) da Maradona all'Inghilterra nel mondiale messicano si passa ai frizzi e ai lazzati. Che voto darebbe a questa nazionale? «Diciamo un sei e mezzo per sprovarli a fare ancora meglio». E il giocatore che secondo lei ha meritato il massimo? «Darei otto e mezzo a Tacconi per il suo comportamento davvero esemplare. Potrebbe avanzare della comprensibile rivendicazione ed invece è di una comettezza ammirabile». E un ct che, oltre sempre qualche sorpresa è rimasto sorpreso da qualcuno che cosa in particolare osservando il comportamento della squadra? «Sono rimasto estremamente sorpreso dalla condizione atletica, senza la quale non si può andare lontano in un campionato del mondo. Un giudizio che equivale ad una promozione sul campo per il presunto «ergente di ferro». I rancesco Rocca che prima di comunicare era stato già accusato di aver interpretato in maniera sarda il suo ruolo di preparatore atletico.



L'attaccante confessa: «Da 2 anni vivo un momento-no Non mi sono mai sentito un titolare inamovibile...»

Nel gioco delle parti il protagonista Viali si veste da comparsa

MARINO Non ha l'aria dello scontento, anche se, in questo Mondiale di cui era stato annunciato come protagonista, finora ha fatto solo da comparsa. Gianluca Viali sgobba al caldo da solo, alla ricerca della forma perduta. Il malanno al muscolo, un malanno «giallo» come è stato definito da qualcuno, uscito fuori all'improvviso, pare ormai dell'abellato L'Helio Cabral e i suoi compagni in vetrina sono lontani un paio di chilometri. Lui, Viali, per una volta sta in disparte. Ma l'Italia che ha vinto e entusiasmato con la Cecoslovacchia, ha eccitato pure lui. «Vicini aveva visto bene. Quei due, Baggio e Schillaci, sono stati decisivi. Con la loro velocità hanno messo in difficoltà la difesa, un po' lenta, dei cecoslovacchi. Sono stati bravi, per me meritano la riconfidenza». Ripete, Viali, quanto aveva detto a caldo appena mezz'ora dal finito finale dell'arbitro francese Quiniou. Eppure, insistere sul tandem della Juventus significa automaticamente escludere proprio lui, il Gianluca sampdoriano. «Non vuole dire niente. Io esprimo il mio parere in piena sincerità, del resto vorrei farle a pensare diversamente. Sono stati bravi, Baggio e Schillaci. Non era una partita facile, per loro poteva essere un esame e invece l'hanno affrontata con la de-

terminazione giusta. E' stato importante, è vero, il gol trovato dopo neppure dieci minuti, perché ha dato tranquillità a loro e al resto della squadra, ma uno, dico, quando si prende l'occasione al volo significa che è bravo davvero Berti? Ha segnato un gran gol e ha giocato da campione. Ma nessuno aveva mai messo in discussione il talento di Roberto Berti. Come lui, si sa, ce ne sono pochi in giro. L'infortunio capitato a Donadoni eviterà a Vicini una scelta imbarazzante. Sarebbe stato difficile, per i cutti, escludere qualcuno dalla formazione schierata con la Cecoslovacchia. Sarebbe stato difficile, insomma, trovare un posto per Viali. «Non credo che le vicende di Viali siano un condizionamento per il nostro allenatore. Dopo la prova di Baggio e Schillaci insieme posso solo dire che Vicini ha più scelte da fare un vantaggio per tutti. Io non mi sono mai sentito un titolare inamovibile». Lentamente scivola sul suo Mondiale storico, Viali. Quel rigore fallito con gli Usa, rivelò, lo aveva messo in crisi. Una spiegazione che fa riporta a galla l'ipotesi di un Viali messo ko non da un muscolo, ma da un delicato momento psicologico. «Dopo la partita con gli Stati Uniti ero demoralizzato. Avevo paura che quel rigore sbagliato potesse costarci il primo posto e costingerci ad andar via da Roma. La vittoria con la Cecoslovacchia ha ridato entusiasmo anche a me. Adesso sono molto più tranquilli. Non sento più sulla coscienza il peso di un errore gravissimo. Sta per chiudere le trasmissioni Viali, ma proprio prima di andarsene, tira fuori un ammissione. La sua verità, che forse è la verità di un periodo tormentato. «Da due anni per me le cose si sono complicate. Le cose hanno preso a girare per il verso sbagliato. L'infortunio di qualche mese fa è stata solo una tappa di questo momentaccio». Sta volta se ne va sul serio lasciando la frase sospesa. Ma che Viali fosse un campione in difficoltà in fondo, non è una sorpresa per nessuno. □ S.B.



Viali e Carnevale, diversi «milardi» seduti sulla panchina azzurra, sopra, Vicini accanto ad una statua, un simpatico accostamento per il ct che vive il suo momento con pacato realismo, sotto a destra, l'intervista Nicola Berti terzo uomo-sorpresa dell'Italia che si avvia tra consensi crescenti agli ottavi di finale

La riserva dimenticata si trova improvvisamente titolare inamovibile
«Ma io non avevo mai detto che mi consideravo in vacanza a Marino...»

Berti, lo shock del successo

Dopo l'incerto debutto Mondiale contro gli Usa, Nicola Berti non ha deluso le attese nella partita con la Cecoslovacchia. Lo sconfortato sfogo di pochi giorni fa è ormai dimenticato. «Per la prima volta mi sento parte integrante della squadra». Neanche il possibile rientro a centrocampo di Ancelotti spaventa il giovane azzurro: «Lo stimo molto ma non mi sento il vice di nessuno».

DAL NOSTRO INVIAUTO

MARINO È facile in questa nazionale, apparentemente coloroformizzata, passare dalla depressione acuta all'euforia più sfrenata. Ma Vicini, traducendo le moderne leoni di terapia psichiatrica, ultimamente per la verità messe in discussione, rimane fedele all'uso dell'elettroshoc. E gli effetti sui pazienti giocatori sembrano essere positivi. Ne sa qualcosa Nicola Berti strappato alla vigilia della partita con gli Stati Uniti dal suo vitimistico torpore e poi rassicurato con la nuova inclusione nella squadra che ha batituito la Cecoslovacchia. Rassicurato dal ct Berti

può anche contare sulla rassurante partita dell'altra sera. Se contro gli Usa aveva stentato a trovare il giusto passo, contro i ceki ha visto subito quello doveva essere la posizione più congeniale all'economia della squadra, senza per questo sacrificare le sue istintive risorse. Berti ha rispettato in pieno le rigide consegne tattiche impartitegli da Vicini nascendo però ad esibirsi in quelle efficaci puntate offensive che costituiscono la sua migliore caratteristica tecnica. Mediano d'attacco l'intensità sembrava non riuscire a trovarne il livello di smentire se stesso. «Ma io non ho mai detto

che mi sentivo ormai un tunista. O meglio l'ho detto, ma era una battuta, a che serve rinvocare un passato che sembra ormai remoto. Berti felicemente travolto dall'improvviso risvolto di situazione sa anche rivotare lucidamente questo suo scorgio di storia azzurra. «Certo non era facile per Vicini schierarmi prima nella partita con gli Stati Uniti e poi insistere di nuovo su di me per quella con la Cecoslovacchia. Il ct ha avuto coraggio e credo di averlo deluso. Stesso implacabile solo di qualche giorno fa sulla terrazza dell'Helio Cabral ma ben altra atmosfera per Berti che non vede più deprimente niente all'orizzonte». Certo adesso ha ben altri pensieri in testa. In questo ritiro, che sembra non finire mai, di tempo per pensare ne abbiamo tanto e qualche giorno fa, lo animiamo, tra i più ossessivi c'era quello che non avrei mai giocato. Adesso, invece gioca e sembra che il gioco per lui sia solo inizio. «Sì, adesso mi sento par-

te integrante della squadra. Non mi sento più un escluso ed è la prima volta che mi capita da quando è cominciata la preparazione. Le ultime partite hanno dimostrato che si può anche fare a meno di Ancelotti che contro l'Austria aveva fatto capire di essere determinante. Lo stesso Viali aveva tessuto il pubblico elogio della sua insostituibilità. Ora, invece sembra che Vicini abbia trovato un ultimo vice. Berti può tornare a far rivotare la sua convinzione, di sì. «Sono molto Ancelotti ma non mi sento il vice di nessuno. Io sono soltanto Berti». Eppure erano in tanti a piangere sull'assenza di «Cantello». «Adesso però, mi pare che non pianga più nessuno. Gonita il petto Nicola Berti ma si fa polpo, piccolo quar d'rossa a lodare i meriti del ct. «Certo Vicini ha avuto il coraggio di cambiare e il merito di incrinare le mosse giuste. Ma la vera sorpresa è stata lui.» L.R.P.

